



AUTOSTRADE, RETE UNICA, ALITALIA E BEN 551 POLTRONE IN SCADENZA

Gli altri dossier aperti a Palazzo Chigi

DI ANGELA ZOPPO

Un gradino sotto le priorità inamovibili del Recovery plan, Mes, gestione della pandemia e campagne vaccinali, altri dossier sono già pronti ad affastellarsi sulla scrivania di Mario Draghi. Sono partite complesse e di interesse strategico, di cui nemmeno il secondo governo Conte è riuscito a vedere la conclusione: rete unica, cessione di Aspi, l'ennesimo salvataggio di Alitalia, per citare le principali. E c'è poi la carica delle nuove nomine nelle partecipate pubbliche. Ecco le principali questioni aperte.

Le 550 poltrone in scadenza, più una, in ballo entro primavera c'è una vera valanga di nomine, distribuite tra consigli d'amministrazione (190) e collegi sindacali (360). Il totale è, appunto, 550. Ma in realtà si sale a 551 perché della partita sfilata all'ormai tramontato Conte-ter, fa parte anche una poltrona internazionale di peso: la presidenza dell'Esma, l'autorità europea degli strumenti finanziari. Si deciderà a marzo con un passaggio di consegne l'1 aprile. Nella tema dei candidati c'è un italiano, il commissario Consob Carmine di Noia. Gli altri sono Maria-Luis Albuquerque, ex ministro delle Finanze portoghese, e Verena Ross, già direttore esecutivo dell'autorità del bilancio 2020. Tornando alla partita italiana, nelle 550 poltrone da rinnovare rientrano quelle di controllate doc del Tesoro, tra le quali emergono Cassa Depositi e Prestiti, Anas e Ferrovie, Rai, Invimit, e poi molte società della galassia Enel (la più in vista è Enel Green Power), Eni e Leonardo, e la quotata

Saipem per il Cane a sei zampe.

Alitalia, difficile ipotizzare che un europeista convinto come Draghi possa ignorare la richiesta di Bruxelles, peraltro già accolta dai tecnici del Mise, di mettere gli asset a gara invece di dare seguito alla negoziazione diretta con la newco Ita. L'impronta del nuovo premier sul dossier potrebbe facilitare anche l'alleanza commerciale che necessita alla compagnia nell'arco del piano industriale al 2025, alleanza propedeutica a una partnership azionaria. A nemmeno un giorno dalla decisione del Quirinale di dare l'incarico a Draghi, già si parla di un riavvicinamento con Lufthansa, che sarebbe facilitato dal rapporto di Draghi con la cancelliera tedesca, Angela Merkel. Fa discutere anche l'ennesima stampella per la compagnia in amministrazione straordinaria, con un possibile apporto di altri 200 milioni di euro nel decreto ristori V.

Aspi. La vicenda, iniziata goffamente dopo la tragedia del ponte Morandi, è a uno snodo cruciale. Ieri il titolo Atlantia ha corso in Borsa (+ 6%) proprio sull'ipotesi che l'arrivo di Draghi possa accelerare l'accordo tra Atlantia, che domani riunirà il cda, e il consorzio a guida Cdp con Blackston e Macquarie, che dovrebbe presentare l'offerta vincolante entro fine mese, dopo aver chiesto

un supplemento di tempo per concludere le due diligence. Draghi c'era quando le autostrade sono state privatizzate, nel 1999, e 22 anni dopo sta per vederne un parziale ritorno in mani pubbliche. Il nodo è il prezzo: per il fondo Tci, che ha il 10% di Atlantia, l'88% di Aspi che deve passare di mano vale almeno 11 miliardi di euro. Cdp & co, invece, non hanno ancora sciolto la riserva sul

prezzo. Sulla partita vigila l'Ue, che ha appena chiesto lumi all'Italia sulle nuove misure legislative applicabili ai contratti di concessione autostradali», contenute nel Milleproroghe.

Rete unica. Il governo Conte era già pronto a tenere a battesimo AccessCo, chiamata a far partire la digitalizzazione del Paese, unendo gli asset in fibra di Open Fiber (Enel) e FiberCorp (Tim).

La strada però è ancora in salita, e non è detto che incontri il favore di un governo tecnico. Enel ha avviato la cessione di una quota tra il 40 e il 50% di Open Fiber a Macquarie, lasciando aperta la strada a una futura maggioranza targata Cdp, mentre quest'ultima ha dato il via libera con Tim alla lettera d'intenti per la fusione. L'assetto finale prevede che Tim detenga il 50,1% di AccessCo, e che una governance condivisa ne assicuri l'indipendenza. Intanto, dopo Vodafone, anche l'operatore Iliad si è espresso contro la rete unica. (riproduzione riservata)



Fabrizio Palermo